

più difficile iniziare la propaganda, massime poi quando Banco di Napoli e Banca d'Italia non hanno altro di mira che distarsi al più presto di queste terre loro capitate nelle espropriazioni o amministrare in virtù della legge del Credito fondiario.

Se dunque qualche cosa per diffondere il chinino si può fare, deve organizzarsi un servizio per la distribuzione di esso: nella campagna romana la Croce rossa ha stabilito un servizio sanitario per la malaria; perchè nel mezzogiorno le immense croci rosse, verdi e turchine non fanno qualche cosa di simile? La guerra è lontana, anzi è impossibile; si sostituisca allo scopo della cura dei feriti in guerra la lotta contro le epidemie, contro la malaria; così istituzioni inutili potrebbero diventare produttive di buoni effetti.

In Puglia vi sono fiorenti sotto-comitati della Croce rossa, che accumulano danaro per comprare ospedali da campo; lo spendono invece per la lotta contro la malaria, per distribuire il chinino; e lo Stato, a sua volta, mandi dei funzionari, che siano adibiti a sorvegliare l'applicazione della legge.

Ma tutto ciò, ripetiamo, costituisce un mezzuccio; la malaria si combatte con le bonifiche, con i rimboschimenti, con i drenaggi che sono tanto utili all'agricoltura perchè prosciugano la terra e limitano la malaria incanalando, le acque sotterranee, in cui l'anofole si produce di più; la malaria si combatte, migliorando gli organismi con migliori condizioni di vita.

Altrimenti il risultato sarà un solo: come si crede di tutelare l'igiene, creando organi sanitari e gabinetti nella città, e trascurando lo spazzamento e le fognature, così non si tutelerà il proletariato dalla malaria combattendone in minima parte gli effetti col chinino, ma trascurando i rimedi fondamentali.

Domenico Majolo

ENRICO FERRI A NAPOLI

Domenica scorsa — anche i giornali da noi più lontani, *bon grè* o *mal grè* lo hanno constatato — Napoli rinnovò ad Enrico Ferri il cordiale tributo della sua ammirazione e lo salutò con un indimenticabile impeto di entusiasmo.

La sala Tarsia, dove Enrico Ferri doveva tenere l'annunciata conferenza « Le meraviglie del secolo XIX », un'ora prima della conferenza era piena.

I giornali quotidiani si sono presa la briga di contare gli intervenuti e hanno accennato ad un migliaio di persone. Noi non siamo stati questa volta così fedeli cronisti e volentieri abbiamo dimenticati i diritti del pubblico che ci legge per quelli del nostro entusiasmo, che ci spingeva nella folla adunata per ascoltare un oratore eloquente, e per approvarne le idee, nella folla che sapeva di essere venuta ad un convegno di socialisti e che in quel convegno aveva portata la gioia della sua anima e del suo entusiasmo.

Fummo avviluppati nell'uragano di applausi onde Napoli salutava Enrico Ferri. Il quale dovette aspettare parecchi minuti per dire le sue prime affettuose parole di saluto alla città nostra: parole, che se ancora ne valesse la pena, mostrerebbero la viltà di quanti in altre occasioni tentarono di sfruttare un giusto biasimo inflitto dal carissimo compagno nostro ai grandi e piccoli signori della camorra paesana e favoleggiarono di un Ferri in viso al popolo di Napoli.

Riportiamo un breve e pallido resoconto della conferenza, in cui il Ferri trasfuse tutta la luce del suo pensiero scientifico e tutti i palpiti del suo cuore ribelle, riuscendo a svelare nel più suggestivo prodigio di parole e di immagini le grandi verità della scienza.

La conferenza fu spesso interrotta dagli applausi concordi: alla fine fu coronata da una ovazione sincera e solenne che seguì l'on. Ferri sino alla sua uscita.

Ferri esordì esaltando la civiltà del secolo XIX, destinato a spandere nel cielo della storia una luce più viva di quella onde rifulsero i secoli di Pericle e di Augusto. Questo secolo che nacque fra i tragici bagliori sanguigni delle guerre Napoleoniche, che seppe le più grandi conquiste della libertà e della scienza, quando si fu liberato dalla influenza della reazione politica che seguì all'uragano napoleonico, può dirsi il secolo d'oro della borghesia.

Nella sua alba Giacomo Watt e Alessandro Volta segnarono due grandi vittorie del pensiero umano sulle forze della natura: la scoperta del vapore e della pila elettrica. La prima diede alla borghesia il dominio del mondo.

Il vapore ha precisato il distacco fra il mondo passato e il mondo moderno. Nel medio evo l'artista protetto dai grandi signori feudali, forniva la sua opera nei castelli e nelle cattedrali, dando ad essa un suo personale suggello. Il vapore ha creato la folla anonima dei lavoratori e la forza della borghesia.

Poi anche il vapore fu vinto dall'elettricità, la quale con la chimica rappresenta la grande forza che trasformerà il mondo. Difatti, se è vera la profezia di uno degli intellettuali più illuminati del mondo contemporaneo — l'illustre chimico francese Berthelot — verrà il giorno in cui la chimica provvederà alla vita e all'estetica dell'uomo.

La borghesia ora trionfa. Essa, che nel secolo XVI si emancipò in Olanda con le guerre contro la Spagna, in Inghilterra nel secolo XVII

con Oliviero Cromwell ed in Francia nel secolo XVIII con la grande rivoluzione, ha visto avverare il grido iatidico dell'abate di Sieyès: « Che cosa è il terzo stato? nulla. Che cosa deve essere: tutto ».

Nella storia del secolo XIX questa borghesia vittoriosa, derivata dagli antichi mercanti e dagli antichi borghigiani, ha segnato molte pagine d'oro che anche noi socialisti dobbiamo ammirare. Ma s'avvicinano i tempi in cui la borghesia dovrà cedere alle nuove forze che si vanno maturando nella società. Poiché nulla è immutabile e eterno nell'universo, anche la borghesia si avvicina al suo placido tramonto.

Chi sa guardare il cammino della storia, e ricorda le vicende delle civiltà lontane, sa che ognuna di queste, quando ebbe descritta la sua parabola, dovette cedere all'impulso di un'altra civiltà.

Questo punto della conferenza Ferri fu veramente splendido. L'amico nostra percorse i campi della storia, dimostrando con opportuni raffronti fra una civiltà e l'altra la legge del perenne di venire.

La borghesia, dopo aver proclamato nella scienza che tutto si trasforma, ha voluto concedere un'eccezione a se stessa e ha creato le sue illusioni conservatrici, che non varranno a ritardare l'avvento di superiori forme di civiltà.

E Ferri continuò la rassegna delle meraviglie del secolo XIX. Disse che il secolo XIX ha realizzato tre grandi scoperte che hanno rivoluzionato il mondo: la conservazione della materia e della forza inseparabili per cui tutto si trasforma e niente si distrugge; la scoperta della cellula come elemento primordiale e ineparabile che contiene il simbolo dell'intera esistenza; la grande legge di solidarietà a cui nella Natura tutto obbedisce.

Due esempi personificano la potenza del pensiero scientifico nel secolo scorso; il telescopio e il microscopio che misurano l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, ne determinano il contrasto e mettono l'uomo in grado di studiare la stella ed il microbo. Accennò a tal proposito ad altre grandi scoperte: quella di Levehiux che nell'azzurro spazio infinito ritrovò una pianeta perduta e quella di Meudereiff che nel campo opposto dell'infinitamente piccolo scoprì i corpi semplici. Altre scoperte verranno e verrà forse il giorno in cui il sole darà nuove energie a beneficio degli uomini.

Noi viviamo in un'età di transazione. Non siamo più nelle condizioni d'animo dei nostri nonni, quando il ritmo dell'esistenza si svolgeva tranquillo; onde in taluno un senso come di paura che finirà il giorno in cui alle antiche credenze che noi abbiamo abbandonate per sempre potremo sostituire altre.

Ferri lusingò il quadro della vita presente. Attribui alle dottrine di Carlo Darwin quella febbre d'arrivismo, onde gli uomini fanno a gara per arrivar primi. Così la lotta per la vita diventa fratricida ogni di più, e ci offre quei barbari spettacoli e quei cupi contrasti che ci fanno ardentemente invocare la fine di questa società.

Ma noi dovremmo spegnere ogni fiamma di entusiasmo e rinnegare la scienza se questa volesse perenne il fratricidio. Se la scienza ha detto che tutto cambia a pure stabilito che tutto è solido: dal pianeta, fino all'individuo che è la solidarietà delle cellule, fino al popolo che è la solidarietà degli individui, fino all'umanità che dovrà essere la solidarietà dei popoli.

Perciò noi lavoriamo concordi per affrettare il tramonto di questa società. Se la scienza ha affermato che tutto cambia, perchè la proprietà non dovrebbe cambiare? Noi sappiamo che le terribili malattie morali del nostro secolo non ci sono venute dalla perversità della borghesia, ma non dobbiamo consentire al dominio di questa che impedisse all'umanità di elevarsi ai suoi nuovi destini.

Ferri concluse inneggiando alla solidarietà degli uomini. Ricordò lo slancio di carità che corse da un capo all'altro del mondo all'annuncio della catastrofe di Saint Pierre. E, in un volo di immagini stupende, ricordò come Fridjorf Nansen, sperduto coi suoi eroici seguaci nella bianca e gelida notte del polo, lontano dal mondo, volle che nel giorno del primo maggio la bandiera rossa sventolasse sull'albero della sua nave, per affermare la solidarietà dei dispersi con la immensa famiglia umana.

NOTIZIE DI PARTITO

L'Assemblea è convocata per martedì 17 corr. alle ore 20 precise, nei locali del *Circolo di Stella in Via Materdei 55*, col seguente ordine del giorno:

1. Discussione sul Referendum circa i Circoli autonomi.
2. Relazione dei Probi-viri sull'incarico avuto dalla penultima assemblea e sulle dimissioni di un gruppo di socii.
3. Discussione sulle elezioni amministrative.

Si pregano vivamente i soci di non mancare.

Sono pregati tutti coloro, che vennero avvisati per posta il giorno 13 c. m. di presentarsi al Collegio dei Probi-viri, la sera di lunedì 16 corrente alle ore 20; per essere intesi su di ciò che è oggetto della lettera ricevuta.

Circolo elettorale di Stella

Il Circolo Elettorale Socialista di Stella, nella sua ultima tornata emise un voto di biasimo contro i vigliacchi aggressori del compagno Guido Marangoni.

Ai nostri abbonati

Che hanno cambiato domicilio, facciamo viva premura perchè ci facciamo tenere il loro nuovo recapito, per evitare disperazioni e fastidii.

Le indennità cinesi

L'altro ieri l'onorevole Mirabelli ha riportato alla Camera, secondo aveva promesso, la scandalosa questione delle indennità cinesi, e prima di tutto, ha colto, in flagrante mendacio l'on. Giolitti, il quale, dopo aver promesso di depositare alla presidenza i documenti giustificativi della indennità, si è limitato a presentare i semplici elenchi degli indennizzati.

A parte l'enorme assegno fatto al Salvago-Raggi il deputato Mirabelli ha denunciato, con precisione di particolari e di cifre, altre scandalose indennità che assumono il carattere di truffe vere e proprie. Ecco le principali:

1. Al sindacato Manzi furono assegnate l. 700.000 e all'on. Mirabelli risulta che, andato in Pechino l'ing. Ricciardi, per ottenere delle concessioni, se ne tornò in Europa con le pive nel sacco. Onde l'indennità non ha fondamento.

2. Al sindacato italiano furono assegnate l. 750.000. Era composto dal comm. Ghisi, ex console generale a Shanghai, dal cav. Riva, che copre il posto di console d'Italia, durante l'assenza del Ghisi, e del signor de Albertis. Questo sindacato spese qualche diecina di migliaia di lire per viaggio e studi; ma infruttuose riuscirono presso il governo cinese non ostante l'intercessione del Salvago Raggi, le pratiche di concessione. Fu stipulato un contratto preliminare; ma la ratifica venne dal governo cinese rifiutata — perchè il Mandarino che aveva apposto il sigillo al contratto non era investito di tale autorità. Fu un'usurpazione di poteri, che costò cara al Mandarino. Costui fu incarcerato e giustiziato. E alla base di questo contratto — contaminato dal sangue — e che non ebbe mai vita e forza giuridica, fu assegnata l'indennità di l. 750.000.

3. Furono liquidate lire 485.400 per una Società italiana (terreni). Doveva costruire edifici per formare un *settlement* italiano. Non fu speso un centesimo, non sorse una casa. E che danno potevano produrre i Boxers su terreni deserti in riva al fiume Pei-ho? *Magna pars* di questa furono gli stessi Ghisi, Riva, de Albertis, Benvenuto, ecc.

4. Al sig. A. Norvegna e C. furono assegnate L. 590.724,97. Il Norvegna era console d'Italia a Hong-Kong e la liquidazione fu fatta su la base di concessione di immaginarie. La decantata concessione di un giacimento argentifero in una provincia di Quang-Tung (Canton) fu sempre nebulosa. Il Norvegna — durante l'insurrezione dei Boxers — non era a Pechino, e Hong-Kong e Quang-Tung distano, in linea retta, da Pechino come presso a poco, Pietroburgo da Venezia o Milano.

Ma più scandaloso di tutti è l'assegno fatto alla Società Cattolica di Firenze per i missionari in Cina. A parte, disse l'on. Mirabelli, la questione se lo stato italiano debba farsi protettore di persone le quali furono non ultima causa delle insurrezioni dei *boxers*, è pure falso ed infondato il pretesto allegato dal ministro degli esteri che l'indennità fu assegnata per criteri politici, vale a dire per incoraggiare l'espansione italiana nell'Estremo oriente. I monaci, i preti, e i frati, per la loro invadenza e per la loro intolleranza, anziché riuscire a fare amare la civiltà occidentale riescono a discreditarla ed a farla odiare.

In conclusione, il discorso Mirabelli fu la documentazione di quanto noi diciamo quotidianamente che cioè lo stato italiano è preda delle classi plutocratiche che lo sfruttano e lo depredano e ch'esso, a sua volta, si rifa, sfruttando e depredando il proletariato e le classi della piccola e media borghesia; di maniera che, mentre le famiglie dei morti e dei feriti hanno percepito appena la somma di 650 mila lire, preti, frati, suore, ministri segretari di legazione, commendatari, cavalieri, ingegneri, ditte commerciali, giornalisti, affaristi *et similia*, ebbero ben 23 milioni di lire.

L'on. Mirabelli concluse, proponendo una commissione parlamentare d'inchiesta su tutta la sporca faccenda, per restaurare egli disse, i principi della moralità, dell'equità e della verità.

Alla proposta d'inchiesta ci associamo anche noi pur non dividendo le illusioni che sembra ci faccia l'on. Mirabelli, ma solo nella convinzione che l'accertamento delle disonestà continue nei meccanismi dello stato accresce e rende più vivo quel senso di sfiducia verso gli istituti politici dominanti che noi e il partito al quale con onore appartiene l'on. Mirabelli ci auguriamo si vegga sempre più acuendo.

All'illustre amico nostro, prof. Napoleone Colajanni, che in questi giorni ha avuta la sventura di perdere il suocero, vadano le affettuose condoglianze della *Propaganda* e dei socialisti di Napoli.

L'Italia è sempre il classico paese della libertà. E la libertà è sempre la figlia prediletta del signor Giolitti, il quale proprio in questi giorni assiste impossibile a quanto avviene a Venezia, dove un prefetto, solido con i paladini di una bella contessa, ha quasi decretato lo stato d'assedio con le relative conseguenze giudiziarie, per dimostrare come qualmente in Italia un piccolo retroscena d'alcova possa regolare il ritmo della vita di una grande città e mettere in movimento soldati e magistrati.

A Venezia, dunque, la libertà giolittiana trionfa, a vantaggio delle istituzioni, a cui noi — ribelli impenitenti — non corremmo fare il torto di associare la causa con quella (come dobbiamo spiegarci?) di una contessa che si fa difendere da una elegante geldra d'eunuchi.

I ciechi in rivolta

La rivolta scoppiata lunedì scorso nell'istituto dei ciechi di S. Giuseppe e Lucia è durata per ben due giorni non ci ha punto sorpresi.

Noi già altra volta, allorchè la direzione era affidata al signor Zosser, e anche dopo, fummo costretti ad occuparci dei tristi sistemi amministrativi e disciplinari praticati in quell'istituto, sistemi che non potevano non produrre i dolorosi effetti di cui per parecchi giorni si è occupata la stampa cittadina, riempendo di pietà e di indignazione l'animo dei lettori.

Sarebbe superfluo per i nostri lettori la cronaca dei tumulti scoppiati nell'istituto dipendente dal Reale Albergo dei poveri, istituto che, per il cattivo impiego del denaro destinato alla beneficenza, non può che adempiere scarsamente e malamente agli scopi pietosi dei benefattori.

I dirigenti del pio luogo, ad eliminare le loro responsabilità nei fatti dolorosi; versano sul capo dei disgraziati, i quali per la tremenda sventura che li colpisce, dovrebbero imporre il rispetto anche ai cuori più duri, accuse che noi dobbiamo ritenere per certo infondate, e se anche fosse vero un certo rilassamento nella disciplina, la colpa sarebbe sempre dei superiori i quali non estirparono il male al principio, lasciando che i poveri ciechi si abituassero ad un sistema di libertà, che ritogliere poi, era prevedibile li avrebbe esasperati.

Dalla direzione dell'istituto si è affermato che i ciechi uscivano ed entravano, quando loro sembrava meglio. Ora è ciò credibile, quando vi sono dei custodi, i quali non devono far altro che rispettare gli ordini superiori, e che avrebbero certo impedito l'uscita abusiva, se i dirigenti li avessero proibita? Inoltre essi dovrebbero avere i denari per pagare le guide; e se li avessero, i denari, non starebbero in un ricovero.

Ma l'accusa più turpe mossa a quei poveri disgraziati e che fa vergogna a chi ha osato lanciarla, è quella di avere delle concubine. Ma non è possibile ciò, quando è risaputo che le famiglie dei ricoverati non possono quando si recano a visitarli neppure oltrepassare la soglia del cortile.

Dove potevano essi tenere le loro amanti? Nulla diciamo delle pretese uscite notturne. Il portone dell'istituto si chiude d'inverno alle nove e mezzo e l'estate un'ora più tardi: il portiere va a dormire in un luogo, cui per giungere, occorre girar tutto l'istituto, e colle spie che pululano, il direttore lo avrebbe certo saputo.

Ma a che indugiare a confutare le bugie e le inverosimiglianze contenute nel rapporto del signor Scuri?

Una cosa ci auguriamo ed è che il provvedimento di espulsione di diciotto ricoverati sia revocato. Altrimenti è facile prevedere che il coraggio della disperazione sarà causa di tristi conseguenze, la cui responsabilità ricadrebbe sul capo di chi, con disposizioni feroci, le avrebbe provocate.

E' questa la prima volta che contro uomini disgraziatissimi si usa la forza pubblica e questa è una vigliaccheria senza esempio, che non può, col massimo buon volere, trovare scusante alcuna.

Il nuovo recapito della nostra corrispondenza è in Via S. Severo al Duomo, 16.

Il denaro dei poveri

Il Consigliere Comunale, prof. Semmola, aveva proposto che il denaro lasciato dal Presidente della Repubblica Francese e dal re dei poveri di Napoli fosse erogato ad istituire un pubblico dormitorio per i poveri. La giunta s'è riunita, ha discusso a lungo, ed è venuto nella peggiore risoluzione possibile; quella di distribuire metà soltanto della somma individualmente ai poveri, e l'altra metà fra diversi istituti di beneficenza esistenti.

E così, frazionando la somma, si avrà che quella parte distribuita agli individui sarà come una goccia nel gran mare della miseria nostra e l'altra, suddivisa per varie istituzioni, non potrà molto sollevarne la sorte.

E così la nostra città, che, con l'accettazione della proposta del consigliere repubblicano sarebbe stata dotata di un utile istituto, continuerà a vedere i poveri, anche d'inverno dormire per le strade.

O somma sapienza dei nostri amministratori!

FRA LIBRI E RIVISTE

Il Socialismo del 10 maggio: Primo maggio — Il Partito riformista (Giovanni Lerda); Problemi sociali (Carbonaio); Per la nostra emigrazione (G. M. Serrati); Rivista delle Riviste socialiste (Oda Lerda Oldberg); Libri ed opuscoli (Dott. Cosimo Noto); Movimento e legislazione sociale; Varietà della Cronaca internazionale.

La Rivista teatrale Italiana di aprile: « Il frutto acerbo » di R. Bracco; A proposito dell'ultima Comedia di Hauptmann (Riccardo Forster); Rose rosse: terzo atto (Washington Borg); Il teatro giapponese (G. Agenore Magno); Bibliografia; voci del peristilio.

TEATRI E CONCERTI

Umberto I,

Ogni sera il *Cinematografo moderno* richiama una folla straordinaria. La quale esce dal teatro veramente grata all'impresa che sa offrire spettacoli così attraenti. Il cinematografo è d'igno di essere veduto da tutti per la varietà dei colori, per l'interesse dei numeri, per la prodigiosa imitazione della realtà cui esso giunge.

Quelli che ancora non sono andati all'*Umberto* ci vadano; ci ritorneranno volentieri per molte altre sere.

Mereadante

Nu core d'angelo è una vera California per Scarpetta. Siamo alla ottava rappresentazione e il teatro ogni sera è ancora gremito.